

PALCOSCENICO

Aristofane oggi

Una commedia grottesca sul presente

di Ubaldo Soddu

Adoperando brani di commedie di Aristofane, Marco Martinelli s'ingegna di narrare una vicenda comico-grottesca di oggi in funzione ludica, non didattica. Come se due immigrati africani e un'asina parlante scendessero agli inferi, ritrovandosi in un autogrill dalle cento

sorprese dove violenza e sfruttamento si combinano con scintillii e squilli del nostro quotidiano. Lo spettacolo, visto al teatro Valle, ha per titolo *All'inferno* e mescola locuzioni di varia provenienza: dal romagnolo al pugliese – si tratta di una coproduzione tra Ravenna Teatro, Kismet di Bari e Tam Teatromusica di Padova – passando attraverso il wolof di alcuni brillanti attori senegalesi,

ai quali sono affidati i ruoli dei contadini che governano la scatenata somara romagnola. La confusione linguistica e sonora offre all'insieme gradevolezza, gli incontri a sorpresa si sviluppano in bailamme, nel quale si assorbono spessore e direzioni della satira di Aristofane. Cremilo e Carione, contadini ateniesi, son dunque mutati in Moussa e Dara, africani loquaci. Una hostess infernale spiega loro che dovranno lavorare 24 ore su 24, ricominciando puntualmente il giorno dopo. Possono tuttavia raccontarsi storie o ascoltarle da altri dannati di più lungo corso sicché frammenti delle *Nuvole*, dei *Cavalieri* e altri lavori s'inseriscono in una specie di cabaret d'inferno, recitato da personaggi squinternati: un Lisistrata di gesso, Strepsiade campagnolo che cerca di imparare le diavolerie dei filosofi, soprattutto di Socrate, quel poco di buono. Tra esibizione di muscoli e maledizioni contro chi ragiona – «C'è gente capace di convincerti con le parole», scrive il poeta greco, «che il cielo è un forno e noi ne siamo i carboni» – i due picari scopriranno che un povero dannato, Maccanaro, di professione lavacessi, è nientemeno che il

dio dell'oro, accecato da Giove e buttato laggiù. Vogliono scappare con lui, tornare nel mondo, diventar ricchi. La somara resiste, svela di essere anche lei una dea, ma quella dei poveri, dunque li critica. E i poveracci scappano, rubando all'inferno la statua di Venere.

La regia precisa di voler esplicitamente fare a pezzi Aristofane, divorarlo, vomitarlo. Non sbalordendo nessuno per questo, alla fine del Novecento. Ma il palcoscenico fa strane sorprese: cucita in florilegio di trame ben più complesse e autonome, la vicenda, pur validamente mossa e recitata, non assume leggibilità né spessore. Vi domina una confusione drammaturgica che non rende giustizia all'amarezza conservatrice di Aristofane né alla sua sbalorditiva fantasia, che gli avversari trasformava in verruche volanti, nuvole di

bolle lucenti. Manca insomma un intreccio coerente, complesso per allusioni e leggero nella sagomatura, che equivalga all'ordito di una sola commedia originale. Capisco la difficoltà di una impresa del genere. Le «dissacrazioni» di Tadeusz Kantor o di Carmelo Bene poggiano su metodi di ricerca di straordinaria originalità che surrogano variamente quanto frantumano. Con la drammaturgia occorre fare i

conti. Tanto se ci si esercita sui classici, tanto se si vuol proseguire nel teatro di regia. Così all'interno dei Teatri Stabili, come in tutti quei gruppi privati che hanno scavato nel filone della sperimentazione anni Sessanta e Settanta, individuando nuovi campi e bersagli. Il pubblico, quello più giovane e «nuovo», non si fa più coinvolgere dalle mode di autodistruzione su cui son proliferate carriere di intellettuali e critici. Sembra gradire personaggi e storie, cioè intreccio, azione. Forse anche il verso e la metafora del gran Teatro. Occorre dargli idee e poesia. ■

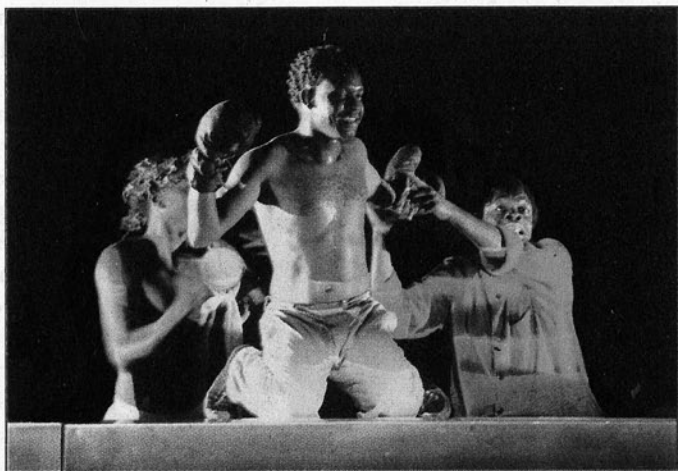


FOTO DI MAURIZIO MONTANARI

*Il dissacratorio
florilegio
di trame
dell'autore greco
non convince
completamente*



ALL'INFERNO

da Aristofane

■ **REGIA:** Marco Martinelli

■ **SCENE:** Michele Sambin

■ **INTERPRETI:** Monica Contini,
Luigi Dadina, Mirela Lico, Augusto

Masiello, Maurizio Lupinelli,

Ermanna Montanari, Mandiaye

N'Diaye, El Hadji Niang, Michele

Sambin, Enzo Toma, Pia Wachter

■ **TEATRO VALLE, ROMA.
POI IN TOURNÉE.**

d